

UN VOLUME DI "NUOVI RACCONTI,"

VIAGGIO ATTRAVERSO I GIORNATI DELLA PENISOLA

LA ROMA DI MORAVIA

Sempre, di fronte a un'immagine lirica o enfatica di Roma, i ricordi di lettere mi riportano al *Primo Racconto* di Moravia. E la costruzione di un romanzo *La realtà e i giorni di Pirandello*. Nella selva di una letteratura come la nostra, che tenta di trovare il momento cartesiano, lucido, maturo — il conformismo regionale — il primo racconto di Moravia ci ha permesso di misurare le illusioni di chi spera il contrario. I certi aeri passaggi di quel libro furono per molti di noi una svolta. Ci mostrarono da vicino gli ambienti borghesi di questa città, abbandonati, sconosciuti, abbandonati, ma trovata, anche se la prima vera la rinvieriva ogni anno per la gioia dei turisti stranieri e dei dannunziani di casa nostra.

È pensato a Pirandello quando si parla della vita in mano al volume di *Moravia. Nuovi racconti romani* (ed. Bompiani, L. 2.500). Anche Moravia è stato, e rimane, su questa linea di scoperta della realtà. Se parlo solo oggi del libro, apparso in maggio, è perché non ho fatto la lettura nell'estate. L'ho lasciato e ripreso più volte. Forse dipende dal fatto che il libro è riccissimo di e di quell'inconsistenza dell'epoca dei personaggi (si tratta del narrante, sul quale Moravia sta costruendo addirittura una sua teoria). Sono, comunque, 69 personaggi che si confessano in 517 pagine. Ma, considerato nel suo insieme, per forza il libro diventa di quelli che si riprendono di continuo, come fu già quello dei sonetti di Petrarca, ricchi di cadenze e di echi, tutti portati alla fusione perfetta del metallo poetico, ma spesso senza urti, o con un dramma troppo impigliato per destar commovente.

Naturalmente, ogni racconto è concepito con un caso umano o una situazione ben trovata. È noto — e qui lo ricordo di sfuggita — che i racconti nacquero attraverso la collaborazione selensiana di un quotidiano milanese: come se fossero un pittore, così per Moravia schizzi, bozzetti, annotazioni narrative son diventati un mezzo per avvicinarsi alla realtà. Ma i racconti staccati, letti con l'intervallo di sette giorni, offrono nel loro insieme una ripresa immediata nel personaggio. Messi assieme essi ci riconducono al filo che li lega — la città — che ogni singola voce dipana lentamente. Formano una specie di romanzo sulla Roma di questo tempo. È forse per questa molteplicità di voci, il libro ci ricorda le *Letres persanes* di Montesquieu. Ma, in quest'ultima testimonianza, la Parigi del primo Settecento brulica di vita di aspirazioni anche confuse o contraddittorie, la logica. È il romanzo di una società che nasce. Qui, invece, Roma è priva di società, priva comunque di grandi vizi e di grandi virtù: vizi e virtù restano soffocati nell'individuo.

Roma reale anche nel suo sviluppo economico è spesso chiaro e preciso. Manca, tuttavia, l'arrivo da una totalità storica. I personaggi si danno a un certo monologo dove la città tende a disperdersi in registrazione di contenuti marginali. Gli individui, che la animano, sono in lotta disperata per la vita. È vero, ma è come se si aggrava in un caos, animato dalla dialettica del caso, furtiva e stordita che provano dall'alto. L. forse proprio Moravia finisce per mostrare, con la maggior forza del suo esempio, che sulla strada della realtà, per arrivare alla piena verità della propria arte, non si può fermare a mezza strada. Non si può partire da propositi reali e lasciarsi frenare da teorie che sono esattamente gli antipodi.

MICHELE RAGO

Sono uni e trini i direttori dei quotidiani della "catena",

Giornalisti, funzionari del monopolio ed esponenti del regime clericale - Spadolini sulla scia di Missiroli - Anche gli agrari emiliani relegati in secondo piano sul "Resto del Carlino", - Assenti all'appuntamento della distensione

BOLOGNA, settembre. A Firenze come a Bologna si dice spesso, quando si parla della Nazione o del Resto del Carlino e delle loro rispettive edizioni della sera, che sono giornali « della catena ». È una parola mortificante, che viene pronunciata con un sentimento di mortificazione. Rispetto alla catena si fa, forse, un'eccezione per tutta la ricchezza delle loro tradizioni sono equivalenti e scambievoli con qualunque altra città della provincia italiana dove la catena possiede altri giornali. Sono giornali, che non fanno parte più della storia della Toscana o della Emilia, ma del libro con i taboli del monopolio, i loro direttori sono funzionari dell'industria, il denaro di cui sono piovuti gli stipendi si riducono la parte della seconda, della categoria.

qualificazione, specie se accoppiata da un sufficiente corredo culturale. Agisce quasi come elemento di mediazione tra le due, a più abiti sono quelli che sanno meglio usare i vari ingredienti, che contribuiscono a determinare quel particolare tono. A dire il vero come Aldo Russo a Firenze o Spadolini a Bologna, o magari Ansaldo a Napoli, trova un posto a latere accanto al prete della provincia e un altro alle spalle dei grandi capitani d'industria, conosciuti, inoltre, un'ora prima di addormentarsi, una notte in quella occasione culturale della provincia o operaio.

Varie istanze

In un certo senso sono paragonabili a una cerimonia dove si addano carte d'identità, tutte quante, però di governo e di potere. Ma governo clericale e potere, ad dirittura, del monopolio finanziario, ancora una volta, quindi, tutti incompatibili ed esclusi. In questo senso della libertà di stampa i direttori, che da liberi pensatori si trasformano in forzati, non sono soltanto la scorta del fenomeno. Come tutti i funzionari essi possono sempre essere, sempre con qualche difficoltà, sostituiti, ma che invece occorre modificare radicalmente e il regime stesso di proprietà che regola la stampa borghese e in Italia.

Fondato, come si è detto nel 1888, il Carlino, per attraverso varie vicende, era riuscito a far nascere un gruppo di imprenditori che si occupavano di questo proposito. Ieri, quando era guidato da Gramsci, venne e noto di « che intellettuale ». Non è escluso — sembra pensarsi in qualche ambiente di Bologna — che questo gruppo di imprenditori si possa ripetere, e si devono a questo proposito tenere presenti le caratteristiche nuove, che ha oggi la figura del direttore nella stampa borghese regionale. È esso e differisce dal suo soltanto per un aspetto: non un tempo giornalistico, funzionari del monopolio e altri esponenti del regime clericale. La prima



Lena Horne, la popolare cantante americana, è arrivata a Londra per una stagione di teatro settimanale nel night del Savoy Hotel. Qui Lena Horne con il marito Lennox Hayton al ricevimento al « Savoy Hotel ».

LO SPETTACOLO DI PROSA IN PIENA CRISI ALLA VIGILIA DELLA NUOVA STAGIONE

Bisogna far presto e bene perché il teatro sta morendo

Occorre un ente unico e democratico per promuovere e tutelare l'attività teatrale - Il malgoverno clericale, il peso del fisco, lo sfruttamento dei proprietari delle sale - Bilancio del Convegno di St. Vincent

risultati del solito convegno settembrino, teatral-mon-dano-turistico, di Saint Vincent, sempre più generici, il mon-dante di quelle discussioni al do scemando e se ne andò limitando la durata.

L'anno scorso l'on. Ariosto era finalmente arrivato al sottosegretariato allo spettacolo; ed il convegno fu euforico perché parve a tutti che la tanto attesa legge sul teatro fosse ormai cosa fatta, e l'Ariosto si impegnò estrosamente nella sua approvazione tra il 1959 il ministero cadde e tra il segretario Ariosto ed il suo impiego. Che cosa, dunque, si doveva discutere a Saint Vincent, quest'anno?

Convegno euforico

Un argomento, e grave, che sarebbe stato quello dell'immensissimo progetto di legge sulla censura, ma erano ormai lontani i tempi in cui il convegno, richiamandosi alla Costituzione, aveva deliberato all'unanimità una vibrata mozione contro ogni forma di censura. Ora l'incredibile progetto (anche se precedente) è venuto fuori proprio durante il convegno Ariosto e lo argomento non poteva, certo, essere messo all'ordine del giorno, ma non sarebbe stato degnamente rifiutato di togliere anche una sola virgola dal suo testo, asserendo che il goro vale la candela e che il pubblico paragona non benissimo a digerire le oltre cinque ore di spettacolo (« segregati di Altona »).

Non vengono esclusi neppure motivi politici; né inspiegabili ritardi; Sartre accennò al suo lavoro al problema dell'Algeria, in un tono che avrebbe provocato un intervento dall'alto.

Comunque, già, sembra accerto che Sergio Reggiani, il protagonista del lavoro, è costruito a letto da una forte

scenari. Poi, a poco a poco, i temi messi all'ordine del giorno, sempre più generici, il mon-dante di quelle discussioni al do scemando e se ne andò limitando la durata.

Ebbene, sono più di dieci anni, signori di Saint Vincent, che noi — e con noi ogni uomo di teatro, che sia libero ed onesto — protestiamo contro la deleteria continuazione del progresso peggiorato, e scenduto dalla politica democristiana, della politica teatrale fascista, la quale fece del teatro uno strumento di governo. Sono più di dieci anni che noi denunciamo questa libertà dello scrittore; e che gli ha imposto l'autocensura, che, secondo con i mandati di cassa, chi era lo spettacolo lo ha pratica mente privato della libertà di scelta del repertorio, che ha creato intorno alla direzione dello spettacolo grovigli di interessi elettoralistici e di clientele affaristiche.

Da più di dieci anni noi ripettiamo su un drammatico e radico.

1) Che questa politica uide lentamente il teatro, col pendolo nel suo contenuto qualitativo, perché ne divisa il repertorio sulla tradizionale piattaforma borghese e impone il sorgere di un repertorio nuovo che rispecchi gli interessi e le aspirazioni del nuovo tempo e delle nuove generazioni;

2) che questa carezza qualitativa e, quindi, la ragione prima dell'aggravarsi della crisi economica;

3) che, ad aggravare questa crisi, concorrono le angherie fiscali, più gravi che in qualsiasi altro paese, mentre il loro alleggerimento — se non addirittura la loro soppressione — dovrebbe costituire il primo obiettivo di uno Stato che intendesse il teatro drammatico (e lo stesso si potrebbe dire per la lirica) come espressione di superiore civiltà;

4) che il governo, anziché far consegnare dai suoi cari pacchi di biglietti da diecimila al capocomico Tizio o al capocomico Caio, dovrebbe promuovere provvidenze legislative nell'interesse generale del teatro, a cominciare da una notevole riduzione delle spese ferroviarie ed azzurre; iniziative anche di carattere generale. Un esempio? Eccolo: esiste un ente parastatale che, soltanto ai genti-

teatro fra Roma e Milano, ammazza il tempo dei compagni di viaggio e del trasporto del materiale hanno polarizzato il teatro.

5) che il mancato intervento statale sotto i due aspetti di cui sopra aggrava sempre più la crisi economica (con il conseguente aumento del costo del biglietto d'ingresso, questa direzione è ancora più pericolosa e sui bordi) come un qualsiasi esecente privato;

6) che le gravi spese di viaggio e del trasporto del materiale hanno polarizzato il teatro.

7) che un Istituto del drama un tempo di spettacoli classici (all'aperto), di IETI di cui si è parlato, e l'ITI (Istituto del drama italiano), ente morale per la protezione del repertorio italiano (mediante sovvenzioni ai capocomici che recitano in viaggio e nei trasporti).

L'impeccatura

Orbene, il teatro italiano « ufficiale » presenta attualmente questa impaccatura:

a) una direzione oggi dipendente dal ministero del turismo e dello spettacolo; un problema riguardante la vita del teatro spaziarre dalla distribuzione delle sovvenzioni in cui tutte le rappresentanze di categoria teatrale sono in minoranza di fronte alle schiacciate agglomerazioni di funzionari dei vari ministeri;

b) un Ente italiano per gli scambi teatrali (I.E.I.T.)

c) un Istituto del drama un tempo di spettacoli classici (all'aperto), di IETI di cui si è parlato, e l'ITI (Istituto del drama italiano), ente morale per la protezione del repertorio italiano (mediante sovvenzioni ai capocomici che recitano in viaggio e nei trasporti).

I quattro enti, come si è visto, sono praticamente alla mercé della direzione del teatro, e questa alla mercé della direzione dello spettacolo, cioè del governo.

Non pensiamo che uno potrebbe essere il mezzo per affrontare e risolvere unitariamente, ed in profondità, tutti i problemi riguardanti la vita del teatro spaziarre dalla distribuzione delle sovvenzioni in cui tutte le rappresentanze di categoria teatrale sono in minoranza di fronte alle schiacciate agglomerazioni di funzionari dei vari ministeri.

Provvedere, a mezzo dell'IETI o altre opportune iniziative (anzi escludendo le iniziative per pubblica utilità), a creare una conveniente possibilità di giro alle compagnie

In materia di anticipazioni (da strutture), sovvenzioni, premi, benefici di qualsiasi genere, di competenza del suddetto ente del teatro, unico e democraticamente strutturato, stabilisce, per la distribuzione, norme e criteri obiettivi, automaticamente scattanti.

Richiamiamo su questi punti l'attenzione della gente di teatro, nel momento in cui appare più urgente che mai un'azione per la rinascita del nostro spettacolo di prosa

GIULIO TREVISANI

Eccesso di zelo

Assenti all'appuntamento storico del '45 e degli anni novanta di questo dopoguerra, assenti alla Costituzione, alla Nazione e al Resto del Carlino, sono, per un certo periodo, assenti all'appuntamento della distensione internazionale e del tramonto della guerra fredda. La linea generale dei due giornali, ottimalmente accomodati, non è, però, da una parte, la mancanza di interesse per un problema che interessa quasi tutto le province emiliane, ma del quale invece si occuperebbe una qualche responsabilità sul Carlino. Si è detto dei problemi della carta stampata, ma non si è mai parlato di un problema, che è un problema di bilancio e di bilancio è un problema di bilancio. E in tempo della catena sono

L'ATTESO LAVORO DI SARTRE IN PANNE

Rinviala a Parigi la "prima," dei "Segregati di Altona,"

PARIGI. 22 — Ieri per i limiti massimi di durata — oltre quattro ore — consentite ai dal direttore del teatro, quest'ultima avrebbe, chiesto all'autore di accorciare il testo. Il suo testo non sarebbe stato soddisfatto. Sartre si sarebbe degnamente rifiutato di togliere anche una sola virgola dal suo testo, asserendo che il goro vale la candela e che il pubblico paragona non benissimo a digerire le oltre cinque ore di spettacolo (« segregati di Altona »).

Non vengono esclusi neppure motivi politici; né inspiegabili ritardi; Sartre accennò al suo lavoro al problema dell'Algeria, in un tono che avrebbe provocato un intervento dall'alto.

Comunque, già, sembra accerto che Sergio Reggiani, il protagonista del lavoro, è costruito a letto da una forte



Tra le poche iniziative di un certo rilievo della nuova stagione teatrale e la creazione del più volte annunciato teatro-circo di parte Vittorio Gassman, il quale avrà un suo fianco Anna Maria Ferrero. Il primo spettacolo sarà dato a Roma, verso la metà di febbraio, in piazza di Siena

NINO SANSONE